

«No agli sfratti»: alle 17 al Pantheon

La manifestazione contro gli sfratti si farà, non sotto i portici di piazza Colonna ma al Pantheon, sempre alle 17. La questura ha vietato infatti il concentramento a ridosso di piazza del Parlamento relegandolo nella piazza della Rotonda. La galleria, luogo tradizionale delle proteste pacifiche è diventata «terra bruciata» per le delegazioni di senza tetto.

Giovanni Mazza, segretario provinciale del SUNIA, che con il SICET e UIL, casa hanno promosso l'iniziativa, è molto contrariato. «Non è concepibile che il questore ci impedisca l'agibilità di piazza Colonna — afferma duramente Mazza —. Ci sono state portate delle giustificazioni poco credibili. C'è stato detto che non avevamo avvisato in tempo le autorità competenti e che la presidenza del Consiglio non "gradisce" il con-

traimento sotto il colonnato. Questo è un altro bastone fra le ruote della lotta di migliaia di persone messe alla porta».

La giornata di lotta si svolgerà contemporaneamente in tutte le grandi città d'Italia, a decine di migliaia riempiranno le vie di Milano, Torino, Firenze, Ancona, Palermo, Catania. Chiederanno una politica più credibile sul fronte della casa, un rilancio del mercato dell'edilizia, provvedimenti urgenti per la graduazione. CGIL-CISL-UIL hanno dato il loro pieno appoggio alla mobilitazione.

Anche il sindacato a Roma pone l'accento sulla graduazione e sull'accelerazione dei programmi di costruzione, si chiede immediatamente un decreto legge. Non si cade nella facile trappola del disegno di legge, preannunciato dalla presidenza

del Consiglio. Si attacca la politica bancaria del credito ed il mancato snellimento delle procedure, il rafforzamento dei poteri circoscrizionali di controllo e censimento del patrimonio abitativo.

Per la federazione comunista romana il compagno Francesco Speranza, della segreteria, dichiara: «La situazione è esplosiva e l'azione del governo è completamente inadeguata, ci sono inadempimenti irrisolvibili. Il voler affrontare i problemi dell'emergenza con delle ipotesi legislative non è realizzabile se si pensa solo al loro iter, senza nemmeno entrare nel merito. Si tratta invece di ricorrere ad un decreto sulla graduazione e ad un rifinanziamento del piano decennale, per superare l'emergenza e porre le basi per il futuro. Per questo aderiamo e parteciperemo alla manifestazione di oggi».

L'affare Moricca fa paura

Ci sono indizi e prove sempre più pesanti che accusano i responsabili della compravendita di letti al Regina Elena - Il professor Zito, è stato ascoltato ieri dal presidente dell'Ordine dei medici: ha ripetuto la sua durissima requisitoria contro gli abusi - Qualcuno adesso spera di insabbiare tutto? - L'incomprensibile polemica di Santarelli - Il giudice Armati fa il punto sulle indagini

«Io confermo le accuse, ora punite i disonesti»

«Non è vero che io non sono in grado di fare nomi: io non li voglio fare. Non mi interessa far acciappare due o tre pesci piccoli. Con il "dossier" intendeva fornire all'Ordine una "rete" che servisse per far impigliare tutti coloro che penalmente e deontologicamente sono perseguibili. Tanta gente, Romano Zito, primario del laboratorio di biochimica al Regina Elena non è disposto a farsi zittire dopo le denunce e le accuse lanciate nei giorni scorsi attraverso i giornali. Ieri il professor Bolognesi, presidente dell'Ordine dei medici di Roma, lo aveva convocato per «chiarire» e punta-

lizare. «Ho confermato in tutto e per tutto quanto avevo dichiarato precedentemente — ci ha detto ieri al telefono il primario — ma soprattutto ho consegnato a Bolognesi il mio "dossier": una guida metodologica per pescare i disonesti. Il presidente dell'Ordine mi ha detto che poteva condividere la mia documentazione in larga parte e che la avrebbe sottoposta quanto prima al consiglio dell'Ordine».

L'intervista di Bolognesi a un'agenzia di stampa, dopo il colloquio con il professor Zito, è stata molto interessante. In essa si afferma che nel «dossier» non solo non c'è alcun

nominativo, «ma contiene accuse vaghe e generiche, accuse che non contano niente perché prive di indicazioni precise o prove. Non solo. Bolognesi ha affermato che inviterà al più presto di questa vicenda il consiglio dell'Ordine per i provvedimenti di sua competenza. E una minaccia rivolta direttamente contro Zito? Ci auguriamo che non sia così: sarebbe grave se il presidente dell'Ordine volesse ribaltare clamorosamente le parti, e denunciare in modo assolutamente arbitrario gli accusati in accusatori e gli accusatori in accusati».

«Non ho mai detto e tantomeno pensato commenta Zito — che tutti i medici si comportano disonestamente. Non sarebbe valsa la pena di parlarne. Io credo che sia doveroso intervenire per estirpare il marcio, laddove esiste, per ridare dignità alle istituzioni pubbliche e fiducia e serenità ai medici che lavorano con onore e sacrificio negli ospedali».

«Perché, professore non ha reso pubblica la sua documentazione?». «Per correttezza. Ho creduto mio dovere farla conoscere all'Ordine prima di tutti, ma il comportamento del professor Bolognesi di oggi mi rende più libero. Se il Presidente attacca me, in qualche modo definisce se stesso. Lo scrivo».

Fra il 6 e il 9 ottobre il presidente dell'Ordine sentirà tutti i medici che hanno presentato degli ospedali di Roma e delle case di cura private.



La facciata del Regina Elena

Ranalli: a luglio ho denunciato tutto

«Io sto ai fatti. Non posso interessarmi polemiche e discussioni politiche o di altro genere. Interrogai l'ex-assessore Ranalli nella primavera scorsa ed il colloquio fu utile ai fini dell'indagine e dell'inchiesta in corso sul Regina Elena». Con questa dichiarazione il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati ha portato adesso un po' di chiarezza sulle accuse di discussione nate dopo lo scandalo Moricca, e soprattutto sulle violente accuse che ancora una volta ieri mattina il presidente della giunta regionale Santarelli ha lanciato contro l'ex-assessore alla Sanità, il compagno Giovanni Ranalli.

Santarelli aveva sollecitato nei giorni scorsi un incontro con il magistrato per discutere sul traffico dei letti al Regina Elena. E ieri mattina alle 12.35 il presidente della giunta si è presentato puntuale a Palazzo di Giustizia e si è intrattenuto nell'ufficio del giudice Armati. Ne è uscito circa un'ora dopo con una sfilza di insinuazioni contro Ranalli e senza però in nessun modo replicare alle dichiarazioni molto nette e molto chiare che l'altro ieri, «Apprendo solo in questo momento — ha soste-

nuto Santarelli — che Ranalli era a conoscenza da circa un anno di quanto avveniva al Regina Elena. Perché Ranalli non mi ha mai informato dell'esistenza di un esposto di un cittadino che denunciava Moricca? Perché non ordinò una inchiesta amministrativa al suo ufficio? Si limitò a chiedere ai responsabili del Regina Elena una indagine ispettiva, che non dette alcun risultato».

Sono accuse che davvero non stanno in piedi. Sono smentite, in pratica, dallo stesso sviluppo dell'inchiesta giudiziaria. E le polemiche vengono sollevate da Santarelli proprio adesso: cioè nel momento di una stretta importante, mentre si fanno degli arresti e vengono alla luce nomi e nomi che sono assai più compromessi di mettere per iscritto che, nonostante una loro inchiesta diretta fatta sui malati, non risultavano fondate le dichiarazioni del cittadino che aveva fatto la denuncia.

Alla luce dei successivi sviluppi — ha proseguito l'assessore — le relazioni e la documentazione allegata da me sollecitate e ora in mano al procuratore della Repubblica costituiscono un documento eloquente di come si sono comportati nei miei confronti i principali e diretti responsabili della conduzione del «Regina Elena». Ranalli ha confermato di aver fornito utili elementi al magistrato, quando fu ascoltato, a luglio, nell'am-

bitore sanitario, indiziato egli stesso di reato. Il compagno Giovanni Ranalli ha confermato ieri pomeriggio di aver ricevuto, tra le tantissime lettere di ogni giorno, una che segnalava presunti illeciti all'istituto Regina Elena, e di averne disposto una indagine amministrativa, affidata ai funzionari dottor Sacchetta e dottor Tripodi. L'indagine si è svolta investendo direttamente il presidente dell'istituto dottor Riolo e il direttore sanitario dottor Caputo. Questi ultimi — ha aggiunto Ranalli — sono assai più responsabili di mettere per iscritto che, nonostante una loro inchiesta diretta fatta sui malati, non risultavano fondate le dichiarazioni del cittadino che aveva fatto la denuncia.

E così ora Santarelli, dopo aver rimproverato — se non nelle intenzioni, nei fatti — l'ex-assessore di aver permesso, con il suo comportamento, che venisse alla luce uno scandalo così grave come quello dei tangenti sui posti letto al Regina Elena, annuncia una indagine a tappeto sugli ospedali di Roma e del Lazio. Speriamo che si faccia, e in modo serio.

Nella mattinata di ieri, oltre

Un intervento del compagno Maurizio Ferrara

Sulla polemica sollevata dal presidente della giunta regionale Santarelli, il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Non sembra di buon auspicio, e in netto contrasto con le sue dichiarazioni sulla "continuità", l'impegno che il compagno Santarelli pone nel riferire sul caso grave del Regina Elena, presentandolo in modo distorto come frutto di disaffezione da parte del compagno Ranalli, all'epoca assessore alla Sanità. È singolare che, nelle sue dichiarazioni, Santarelli ignori che, come risulta da quanto affermato anche dal procuratore Armati, proprio l'inchiesta amministrativa promossa a suo tempo da Ranalli abbia permesso, malgrado l'inerzia degli organi dirigenti del Regina Elena, di facilitare le indagini che hanno portato a svelare l'attività del prof. Moricca. Anche da questa vicenda, dunque, la linea di condotta integerrima del compagno Ranalli, appare confermata pienamente. Ci auguriamo che tale intervento comporti possa avere continuità, nelle nuove condizioni di gestione dell'assessorato alla Sanità, affidato da qualche giorno al rappresentante del PSDI, Pietrosanti».

al colloquio con Santarelli, il giudice Armati ha sentito anche Franco Ciavarelli, responsabile dell'ufficio accettazione del Regina Elena. Infine il magistrato ha interrogato il presidente degli Istituti fisioterapici ospitalieri, professor Michele Riolo. Anche quest'ultimo, dopo l'interrogatorio, ha ritenuto opportuno affidare ai giornalisti un documento e un voluminoso dossier dove accusa di linciaggio morale e di «processo sommario» contro il Regina Elena, che sarebbe stato presentato come una struttura «corrotta, inefficiente e allo sbando», approfittando del clamore sollevato sull'inchiesta. «Gli organi amministrativi dell'ente — si legge fra l'altro nel lungo comunicato — quando hanno ricevuto segnalazioni e denunce hanno fatto prontamente il loro dovere, indagando con gli strumenti a loro disposizione, cercando di accertare la verità e inviando alle autorità competenti tutti i risultati delle loro inchieste. Peccato che, purtroppo, ai vertici dell'IFO siano sfuggite le maledette del professor Moricca e dei suoi complici».

Umberto Vazzoler era stato colpito alla gola

E' morto ieri il portavalori ferito dopo la rapina

E' morto, ieri mattina al Santo Spirito, Umberto Vazzoler, il quarantenne rappresentante di gioielli di Alessandria ferito giovedì scorso durante una rapina nei pressi di via Giulia. Il proiettile, sparato da uno dei cinque banditi, lo aveva raggiunto alla gola provocandogli una violentissima emorragia. Sembrava che l'intervento di un medico di passaggio e cinque ore di sala operatoria, fossero serviti a scongiurare il peggio. Ieri mattina, invece, dopo cinque giorni, la crisi fatale.

Tutto era cominciato alle 9.30 di giovedì scorso: Vazzoler assieme ad un altro dipendente della ditta «Harpo's gioielli» di Valenza Po, Adriano Burzone era appena uscito dall'albergo Cardinal di via dei Bresciani per iniziare il suo giro di clienti. I due rappresentanti stavano per entrare nella loro auto quando vennero assaliti da un «comando» di cinque rapinatori. Mentre Adriano Burzone, colpito al capo, mollò subito la borsa con i gioielli, Vazzoler cercò disperatamente di resistere. Per un certo punto uno dei rapinatori sparò a bruciapelo un colpo alla nuca di Vazzoler che si accasciò al suolo in un lago di sangue. E cinque poi a bordo di due moto fuggirono con il bottino: un campionario di 200 pezzi del valore di oltre 2 milioni.

La sanguinosa rapina fece scattare un allarme generale perché in un primo momento, per la vicinanza dei istituti di pena, si era sparsa la voce di un attentato terroristico. Poi tutto rientrò anche se in uno dei tanti posti di blocco vennero arrestati per caso due terroristi, Renato Bruschi e Roberto Galloni, con indosso il piano per compiere un attentato ai danni del direttore di un car-



Il portavalori mentre sta per entrare in sala operatoria

cere meridionale.

Umberto Vazzoler che lascia la moglie, Giuliana, e due figli, Stefano di 11 anni e Sergio di 9 era un compagno iscritto dal '53 alla sezione «Mantelli» di Alessandria. Faceva parte del direttivo ed era membro dei proibiviti. Ad Alessandria, dove varie volte si era presentato come candidato alle elezioni comunali, la notizia della sua tragica scomparsa ha destato profonda commozione fra tutti coloro che lo avevano conosciuto e stimato.

Alla moglie e ai figli del compagno Vazzoler giungano in questo drammatico momento le condoglianze dell'Unità.

Campagnano: ore d'angoscia per le due bambine scomparse

Rossella Crocetti e Elena Serafino, le due ragazzine di 14 e 11 anni scomparse l'altro ieri dalle loro abitazioni di Campagnano, non sono state ancora ritrovate, nonostante le ricerche a tappeto disposte dalla polizia e dai carabinieri. Rossella e Elena sono uscite

insieme lunedì mattina per andare a scuola e da allora sono sparite. Sembra che una delle due abbia sfilato dai portafogli del padre ventimila lire. Con quella cifra — assicurano gli inquirenti — non potranno andare molto lontano. Le ritroveremo al più presto. Ma è solo una speranza.

Commissario giusto al momento giusto

È il primo atto pubblico, e francamente non è incoraggiante. A tre giorni dall'elezione della nuova giunta quadripartita, il presidente Santarelli ha nominato un commissario straordinario per l'Opera Universitaria. La nomina è avvenuta all'insaputa di tutti: si tratta del dottor Rivalta, funzionario della Regione Lazio, democristiano di ferro e appartenente al ristrettissimo «staff» del presidente (è funzionario degli uffici della presidenza della giunta).

«La cosa si commenta da sé — ha detto il compagno Gianni Borgna, presidente della commissione cultura della Regione —. «Ma quel che è grave è che si è aspettato l'insediamento del quadripartito per sanare, con una soluzione discutibile e di parte, la lunga paralisi amministrativa dell'Opera». La parola dell'ente comincia molti mesi fa. Con una legge regionale, l'allora giunta di sini-

e all'Opera è tutto restato fermo. Ai primi di luglio poi il compagno Cancrini inizia alla giunta tutti gli atti relativi all'applicazione della legge regionale. Insomma si erano rievocate le condizioni (tutte le forze sociali avevano scelto i propri candidati) per la nomina della commissione e del presidente. Ma anche stavolta, però, se ne fece più nulla.

Ora la questione torna d'attualità. «Perché il presidente Santarelli non si è mosso prima? — è ancora il compagno Borgna — Perché (dopo la dichiarata «incompatibilità» dell'onorevole Panizzi) ha fatto passare molti mesi prima di prendere una decisione, contribuendo a determinare all'interno dell'Opera una situazione di sfascio e di ingovernabilità? E perché ha deciso di nominare un commissario proprio ora, quando era ormai venuto il momento di insediare la commissione amministrativa, al completo, come previsto dalla legge regionale?».

Santa Maria della Pietà Le poesie dei matti, contro le barriere dei sani

Posti in piedi al teatro dell'ex ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà, lunedì sera. In cartellone, recitate da Riccardo Cuccialla, Valeria Veleri ed i giovani attori Stefano Madia e Chiara Salerno, le poesie composte dagli stessi degeni. Maria, operatrice del centro sociale del VII padiglione che ha organizzato lo spettacolo, è soddisfatta. Non si aspettava tanta gente ad una iniziativa che ha per scopo la difficile rottura della barriera tra sani e normali; confessa, infatti, che la presenza degli attori aveva lo scopo di attirare la gente, che non sarebbe uscita di casa sotto il temporale solo per i «matti». Quando lo spettacolo comincia, guidato dalla scrittrice Edith Bruck, con una canzone da un ex degente, il pubblico inizia a guardarsi intorno.

Nel buio della platea, che evita la «vergogna» di farlo pubblicamente, si cerca accanto a sé e nelle file vicine, il matto. Finisce la canzone: Edith Bruck annuncia gli attori «A noi, dispersi dal tempo, non è concesso il ricordo» recita Cuccialla; tre, quattro poesie una dopo l'altra, dalle quali sembra assente l'ospede

dale psichiatrico. Potrebbero essere state scritte da qualsiasi poeta e, vuoi che la recitazione è perfetta, vuoi che tutti desiderano trovarle belle, una certa commozione comincia a diffondersi in platea.

«Belle», si mormora nelle file, ma ancora c'è un certo nervosismo e all'improvviso tutte le teste si voltano a cercare chi, nelle ultime file, ha gridato una parola come un ululato. Dopo un poco il palco è affollato dagli attori, che aspettano seduti su delle sedie, il loro turno. Gli applausi sono per tutti, generosamente composti.

Ma quando in una poesia compare, soavemente pronunciata, la parola manicomio, un rechinetto nelle prime file si alza, per avvertire l'attore che la parola manicomio non si deve dire più, è il loro turno. Edith Bruck, che è al centro sociale lo redarguisce dolcemente e si riprende. Qualcuno dei degeni-poeti vuole recitare da sé le proprie composizioni. Edith Bruck avverte però che siccome sono emozionati non se ne riusciranno a dirle fino in fondo. Macché...

Il giovane uomo che pren-

de il microfono, non lo vuole più lasciare. Ha cominciato a leggere e legge, legge, una dopo l'altra parole come un provvisorio non sono più belle. Puerili, tutte uguali, risposte di alberi e giardini. La Bruck lo stacca con gentile fermezza e subito ne salta fuori un altro, un ragazzo grande e grosso. Di quello che legge non si capisce molto, ma gli applausi ai degeni-attori si fanno addirittura frenetici. Gli attori veri sul palco, sorridono e sorridono, imbarazzati. Edith Bruck restituisce a loro il microfono, ma ormai è per poco.

Gli interventi dei matti in platea si fanno numerosi, ed hanno carattere di protesta. Liliana, bionda ed anziana, pretende anche lei di recitare. Improvvisa una poesia che dice come tutti i lirici proverbi non perché lei la mattina «si tuffa addosso» e «l'altro è il che ti dico» — conclude — «mortacciua e di tutti gli infermieri».

La rappresentazione ha perso compostezza e comincia ad acquistare perdite. A parte il pubblico ora fruga tra i matti: non per gli attori è venuta la gente in platea, ma per loro, per de-

derli nella tranquilla cornice dello spettacolo, in una situazione del tutto innocua. Un nuovo tentativo di ricostruire il filo seriale dello spettacolo sortisce l'effetto di scatenare Mara, grassa ospite dell'ospedale. Dice che le poesie non le capisce, che sono tristi e che lei vuole cantare. E come genitor pazienti gli altri, il pubblico ride, si chiude il primo tempo.

Gli operatori (quasi tutti molto giovani) sono contenti. «È un bene che abbiamo rotto lo schema, per loro era troppo dicitore — e poi era abbastanza finto. Sembrava tutto normale. E così non è. Qui non c'è niente di normale, è questo che la gente deve capire. Rifiutano, come operatori, il compito di risarcire il malato. Il laboratorio di scrittura (però del cervo sociale) non vuole, come avverte un cartellone, «essere solo terapia, ma produrre di conoscenza critica».

Lo spettacolo, (che conclude una serie d'iniziativa per aprire i contatti tra i due mondi che si sono svolti nel palco di S. Maria della Pietà durante l'estate) è frutto di tre anni di lavoro. Un lavoro che come loro stessi dicono — pieno di contraddizioni. Perfino per gli stessi operatori infatti c'è all'inizio del loro rapporto con gli psichiatrici una grande ambiguità. Quello di travisare il senso della 180 nella affermazione (per loro generosa e piena d'orgoglio) che la malattia mentale



L'interno del S. Maria della Pietà

non esiste. Le biografie dei poeti offrono spesso spazio a questa ambiguità. Sono appesi ad un paravento: storie di povertà e solitudine, dalla quale, come un grande equipoco, sembra essere scaturita la malattia. «Dovene durante il lavoro, la ricorrenza in manicomio». «La famiglia lo fece internare perché non parlava quasi mai», e via di seguito. Per questo gli operatori più anziani, della rottura dello schema sono contenti, perché ha impedito l'occultamento della malattia agli spettatori.

Lo spettacolo riprende dopo un intervallo gastronomico: cartocetti di dolci ai miele per tutti. Gli attori se ne sono andati, e sul palco ora ci sono gli operatori che mimano alcuni episodi della storia del malato di mente della legge 180, e l'impatto, dopo la chiusura dei manicomi, con un mondo esterno spesso ostile dal punto di vista umano, insufficiente come strutture sociali per il loro reinserimento nella vita normale. Con canzoni e «numeri» improvvisati, si è concluso lo spettacolo, e si è aperta per molti tra il pubblico l'occasione di capire. Hanno Riccobono

I distributori di farmaci minacciano licenziamenti Da domani in sciopero anche gli specialisti?

Giorni durissimi si preannunciano per chi è malato o ha bisogno di prestazioni mediche specialistiche. Se non interverranno fatti nuovi, da domani, tutti gli ambulatori radiologici, di fisioterapia, di analisi passeranno all'assistenza indiretta. Questo vuol dire che oltre le medicine paghere anche tutti gli esami clinici. Una «seratta» come l'ha definita l'associazione dei medici specialisti che di fatto si risolve nella mancata assistenza di migliaia di cittadini, un braccio di ferro con il governo che colpisce solo la Lancia più de-

bole della popolazione. Ma la disastrosa situazione sanitaria del Lazio rischia di avere anche gravi ripercussioni sull'occupazione. I distributori all'ingrosso di specialità medicinali affermano in una nota che in relazione ai ritardi dei pagamenti delle competenze alle farmacie che hanno provocato un notevole ridimensionamento del lavoro, non potranno garantire gli attuali livelli occupazionali. Si determinerà una carenza di rifornimento alle farmacie, con grave danno al reperimento dei farmaci da parte della popolazione.

Molto preoccupato per l'occupazione si dimostra anche il coordinamento consigli d'azienda Adivar, Galentitalia e Difarma che in un comunicato agli assessorati regionale e comunale alla Sanità, all'associazione distributori e all'associazione farmacisti, fa presente la situazione sanitaria nel Lazio e la condizione di grave disagio di utenti e lavoratori. Il coordinamento si impegna a ricercare tutte le aggregazioni necessarie per dare immediata risposta ai gravi problemi esistenti.

Genazzano: rock di Graziani, flauto di Gazzelloni

Cinque giorni per la pace e la distensione. Questo l'impegno sotteso allo svolgimento del Festival dell'Unità di Genazzano che si apre oggi alle 17 al castello Colonna. Dopo l'apertura sarà la volta, alle 18.30 di un omaggio a Marilyn Monroe con la proiezione di due film diversissimi ed entrambi «storici»: Niagara e A qualcuno piace caldo. Domani, dopo un dibattito (17.30) sul libro Intellettuale e potere, sul ruolo del giornalismo in Italia al quale interverranno Andrea Barbato, Paolo Franchi e Letizia Pao-

lozzi, ci sarà un grande concerto di Ivan Graziani (alle 20.30) nello Stadio Comunale.

Tra gli appuntamenti più interessanti dei giorni successivi il dibattito di venerdì (alle 18) con Renato Nicolini, Gianni Borgna, Lidia Menapace e Silverio Corvisieri. La giornata conclusiva del festival, infine, domenica 4 sarà aperta da un corteo per la pace dal piazzale Matteotti fino al Castello. Seguirà poi la manifestazione con Adalberto Minucci, Lucio Lombardo Radice e Fiamano Crucianelli. Subito dopo un concerto del maestro di flauto Severino Gazzelloni.